

Pillole di liturgia monastica: un antidoto contro la sciatteria liturgica.

FOGLIETTI DI CATECHESI LITURGICA

per chi frequenta il Santuario di Sombreno, per comprenderne
l'impostazione, l'orientamento, le finalità – Il Parroco don Sergio

Quando sentiamo parlare di liturgia, subito il nostro pensiero va alla celebrazione dell'Eucarestia, al Sacrificio della S. Messa, memoriale della Pasqua del Signore. La celebrazione dell'Eucarestia, insieme alla Liturgia delle Ore, è assolutamente centrale nella giornata che si vive in un monastero. Nella Regola di San Benedetto non c'è un esplicito riferimento all'Eucarestia, ma la celebrazione quotidiana della Santa Messa, in un contesto di bellezza liturgica che è solenne e austera allo stesso tempo, è uno dei cuori pulsanti della vita di ogni monaco. Di per sé la professione monastica non implica necessariamente l'Ordine sacro, ma oggi la maggior parte dei monaci sono anche sacerdoti, e la cosa non è in contraddizione, tutt'altro! Per un monaco l'ordinazione sacerdotale e la celebrazione dell'Eucarestia mettono ancora più in rilievo la sua scelta di vita, nella logica dell'appartenenza a Cristo e della totale donazione di sé. *“Sei l'offerente e l'offerto, colui che riceve i doni e che in dono ti dai”* (San Giovanni Crisostomo). San Benedetto precisa che il monaco, quando emette i voti, deve porre sull'altare, al momento dell'Offertorio, il documento della sua professione, per

essere offerto a Dio Padre insieme al sacrificio di Cristo. Perciò, in un senso molto reale, l'offerta quotidiana della Messa è una rinnovazione, da parte del monaco, della sua offerta a Dio, del suo "Suscipe" pronunciato al momento della professione solenne. Quindi, sul binomio appartenenza-donazione si basa tutta la vita del monaco (come quella del sacerdote), e nella misura della fede, la sua stessa vita cambia radicalmente, anche la sua libertà: si pensa, si agisce, si ama, si lavora e si dà tutto di sé in un modo completamente diverso, unico, specifico, proprio della persona consacrata. Per questo la risposta ad una chiamata così grande implica, appunto, una vita consacrata a questo scopo.

Ma riguardo all'Eucarestia, quindi alla celebrazione della S. Messa e della liturgia in generale, raffrontando la liturgia monastica con le liturgie di noi preti secolari, mi siano permesse alcune osservazioni: quanto faticoso per un sacerdote che celebra e presiede a nome della sua comunità e per il bene della sua comunità, non scadere in una vuota e replicata recitazione, come un attore davanti ad un pubblico! Sincera devozione e fede, tensione spirituale e preparazione interiore sono i presupposti minimi per la celebrazione della S. Messa: non si "recita" la S. Messa, magari freddi e distaccati, senza coinvolgimento personale, se mai la si "celebra", recuperando decoro liturgico e profondo senso del Sacro, meglio ancora la si "vive", immedesimandosi nel Mistero celebrato e conformandosi ad esso, rinnovando l'offerta (*oblatio*) di sé e della propria vita in unione a quella di Cristo al Padre per il bene spirituale della propria comunità e di tutta la Chiesa. "La Messa è un'avventura mistica di portata incalcolabile" (G. Calvet). Forse alcuni monaci solitari o eremiti che ancora oggi celebrano la Messa senza il popolo (capita a volte anche ai sacerdoti), in solitudine, ma nello stesso tempo presentissimi alla Chiesa e al mondo, hanno la possibilità di far emergere e vivere più da vicino questa dimensione

profonda, che non scade mai nell'intimismo o nel devozionalismo, perché ciò che celebrano è sempre un atto ecclesiale e perché la loro preghiera mantiene sempre un respiro universale. Dal momento che i monaci sono interiormente ed esteriormente modellati dalla liturgia e tutta la loro vita è, di per sé, una liturgia, essi le dedicano molta attenzione e così, dovremmo fare altrettanto anche noi sacerdoti secolari. Certo, il loro contesto è molto diverso dal nostro e favorisce un appropriato clima liturgico; so benissimo, anche per esperienza, che tra l'ideale ed il reale c'è una grandissima differenza, c'è tensione, incoerenza, come tra le migliori intenzioni e i fatti concreti; quindi so benissimo che, da parte nostra, non è facile garantire ogni volta tutta questa attenzione e sensibilità liturgica, soprattutto quando, per esempio la domenica e nei giorni festivi, le S. Messe da celebrare sono almeno due, se non tre, addirittura quattro per chi ha la responsabilità di più parrocchie; e quante volte, si è costretti a celebrare guardando, oltre al messale, anche all'orologio, perché si deve finire in fretta per ripartire velocemente, in macchina, e raggiungere l'altra parrocchia, o le frazioni, per la S. Messa successiva; o quando ancora si sta poco bene, magari con la febbre, e la mattina ci si deve alzare lo stesso col mal di testa perché ci sono le S. Messe da celebrare e non c'è nessuno che ti sostituisce; o quando, ancora, come nelle parrocchie più piccole o nelle Messe feriali, la gente è poca e non sempre è partecipe, non sempre canta, a volte mancano i lettori, a volte i chierichetti, ecc. In questi casi, spesso, non si vede l'ora di arrivare alla fine e annunciare: *"Andate in pace!"*. Ci si santifica anche così, anche in questi casi, ma se già il reale, talvolta, è quello che è, cerchiamo di non abbassare l'ideale, almeno nelle intenzioni...

In ogni liturgia, ma soprattutto nella celebrazione eucaristica, noi sacerdoti dobbiamo certamente adottare tutte quelle accortezze pastorali che favoriscono una presenza attenta e

partecipe dell'assemblea, della nostra gente, dei nostri parrocchiani; ma, allo stesso tempo, non dobbiamo arrivare per questo a banalizzare o ad infantilizzare la liturgia, o lasciarla all'improvvisazione, o ad adattarla di volta in volta, attraverso mille espedienti e tecniche di animazione, per renderla più accattivante e piacevole, in base alle situazioni o agli stati d'animo; così la si rende solo ridicola! Perché la liturgia non è un laboratorio tipo "bricolage" o "fai da te" dove ognuno si può sbizzarrire come meglio crede, sperimentando come vuole, adducendo giustificazioni pseudo-teologiche o pseudo-pastorali che non stanno né in cielo né in terra! Oltre al culto a Dio, l'altro fine della liturgia è la santificazione dei fedeli, quindi ogni azione liturgica è azione di Dio, non nostra; non siamo noi i protagonisti ma è Lui che agisce attraverso noi celebranti per rendere sempre attuale ed efficace il mistero della salvezza, perciò non abbiamo il diritto di manipolare, sminuire e svuotare "i santi misteri" (*mysteria*) ma riconoscerli e garantirli, ed in essi introdurre i fedeli (funzione mistagogica). La liturgia riceve la sua grandezza ed il suo valore da ciò che essa è ed esprime, non da ciò che noi pretendiamo di farne, a volte insistendo eccessivamente sulla dimensione orizzontale a scapito di quella verticale. Prima di essere davanti alla gente noi siamo davanti a Dio e davanti a Lui dobbiamo portare la gente, non davanti a noi: i fedeli vanno guidati verso Cristo, non verso di noi; anzi, noi sacerdoti e tutti i fedeli, insieme, con tutto noi stessi, orientati verso il Signore, invocando il suo ritorno e nell'attesa della sua venuta, finché si compia la beata speranza! Il primato di Dio è il primo criterio liturgico da salvaguardare e dal quale dipende tutto il resto. Dovremmo tenere ben presente che il fondamento della liturgia non è antropologico, tanto meno sociologico, ma è teologico, quindi non dipende da noi, né dal nostro soggettivismo tanto meno dalla nostra arbitrarietà o stravaganza, ed esiste poi una *Traditio* ecclesiale che lo assicura e a cui dobbiamo attenerci, per evitare aberrazioni o

vere e proprie profanazioni che nella maggior parte dei casi nemmeno ci si accorge più di commettere. Inoltre, la liturgia è già di per sé ricca di gesti, di riti, di segni, di luoghi e di spazi che parlano da soli se siamo capaci di valorizzarne appieno la portata simbolica ed il significato: bastano quelli che ci sono, non c'è alcun bisogno di inventarne altri. Ecco perché le liturgie monastiche, di solito, sono essenziali ma certamente ben curate in tutti gli aspetti, austere ma solenni nel medesimo tempo, perché attraverso la qualità celebrativa e il valore ed il senso del sacro vogliono essere un vero culto a Dio e condurre all'incontro con Lui, non solo portando qui in terra un pezzo di paradiso prefigurando l'eternità, anticipando nel tempo la liturgia celeste, ma anche proiettando la terra verso il paradiso, travalicando il tempo e posticipando, come in una profezia della fine, la liturgia terrena verso quella celeste ed eterna alla quale aneliamo (esito escatologico). Bellezza e solennità non sono da confondere con ritualismo o sterile estetismo: questi ultimi sono solo caricature, tanto quanto le originalità, le deformazioni e gli abusi. Nelle celebrazioni monastiche la qualità e lo scopo della liturgia sono favoriti anche dal tipico canto monastico che è il canto gregoriano, che di per sé è ufficialmente anche il canto proprio della liturgia della chiesa cattolica latina; è un canto di antica tradizione, esclusivamente biblico nei testi, certamente impegnativo ma non noioso (lo è solo per gli ignoranti), suggestivo, evocativo e di altissimo valore musicale e profonda spiritualità; un canto mistico che apre alla trascendenza: è musica sacra che ha come fine quello di portare il fedele, sia che canti sia che ascolti, ad aderire in anima e corpo al mistero liturgico che si celebra e ad elevarsi spiritualmente fino al cielo, fino a Dio. Per conseguire questa sensibilità liturgica non è necessario ritornare per forza alla liturgia antica (*Vetus Ordo*), piuttosto a una liturgia che usi abitualmente il messale riformato da Paolo VI (*Novus Ordo*), ma che recuperi il primato di Dio, il senso del sacro, il decoro, il silenzio, il giusto clima spirituale che, meglio

garantiti nella liturgia antica (questo sì!), sembrano invece assenti o comunque divenuti secondari e superflui in molte delle nostre celebrazioni. E mi sembra possano essere tre gli accorgimenti liturgici che meriterebbero di essere ripristinati: l'altare "orientato" (dove è possibile), il recupero della lingua latina (almeno in parte) e la Comunione ricevuta in ginocchio dai fedeli (assai opportuna).

È a questi criteri che tenta di ispirarsi la liturgia del nostro Santuario di Sombreno; criteri che si ispirano, a loro volta, alla "riforma della riforma" auspicata da Papa Benedetto XVI e sostenuta dal Cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ossia una liturgia con il messale ordinario ma che si ispira alla celebrazione con il rito straordinario, dentro un contesto di spiritualità genuinamente monastica. E' evidente che le questioni in gioco non sono di natura esclusivamente liturgica ma, prima di tutto, di natura teologica. Il fine è di riportare la liturgia alla sua natura più autentica, quindi non è un "tornare indietro" nostalgico, ma è restituirle ciò che le è stato sottratto e che la identifica; è riconsiderare la liturgia come fonte di spiritualità, come sorgente e cuore della preghiera della chiesa. E, come ho tentato di spiegare fin qui, l'auspicata e urgente "riconciliazione liturgica" o "riconversione liturgica" può essere raggiunta concretamente, con pazienza e perseveranza, anche attraverso il recupero di alcune forme tipiche della plurisecolare tradizione liturgica monastica, quanto meno di quel monachesimo non snaturato e deviato ma autentico e radicale.

(don Sergio Paganelli)



Dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

In sintesi – sull'Eucarestia

1406 *Gesù dice: « Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno [...]. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna, [...] dimora in me e io in lui »*

1407 *L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce; mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo corpo, che è la Chiesa.*

1408 *La celebrazione eucaristica comporta sempre: la proclamazione della Parola di Dio, l'azione di grazie a Dio Padre per tutti i suoi benefici, soprattutto per il dono del suo Figlio, la consacrazione del pane e del vino e la partecipazione al banchetto liturgico mediante la recezione del Corpo e del Sangue del Signore. Questi elementi costituiscono un solo e medesimo atto di culto.*

1409 *L'Eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, cioè dell'opera della salvezza compiuta per mezzo della vita, della morte e della risurrezione di Cristo, opera che viene resa presente dall'azione liturgica.*

1410 *È Cristo stesso, Sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza, che, agendo attraverso il ministero dei sacerdoti, offre il sacrificio eucaristico. Ed è ancora lo stesso Cristo, realmente presente sotto le specie del pane e del vino, l'offerta del sacrificio eucaristico.*

1411 *Soltanto i sacerdoti validamente ordinati possono presiedere l'Eucaristia e consacrare il pane e il vino perché diventino il Corpo e il Sangue del Signore.*

1412 *I segni essenziali del sacramento eucaristico sono il pane di grano e il vino della vite, sui quali viene invocata la benedizione dello Spirito Santo e il sacerdote pronunzia le parole della consacrazione dette da Gesù durante*

l'ultima Cena: « Questo è il mio Corpo dato per voi.[...] Questo è il calice del mio Sangue ».

1413 Mediante la consecrazione si opera la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. Sotto le specie consacrate del pane e del vino, Cristo stesso, vivente e glorioso, è presente in maniera vera, reale e sostanziale, il suo Corpo e Sangue con la sua anima e divinità.

1414 In quanto sacrificio, l'Eucaristia viene anche offerta in riparazione dei peccati dei vivi e dei defunti, e al fine di ottenere da Dio benefici spirituali o temporali.

1415 Chi vuole ricevere Cristo nella Comunione eucaristica deve essere in stato di grazia. Se uno è consapevole di aver peccato mortalmente, non deve accostarsi all'Eucaristia senza prima aver ricevuto l'assoluzione nel sacramento della Penitenza.

1416 La santa Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo accresce in colui che si comunica l'unione con il Signore, gli rimette i peccati veniali e lo preserva dai peccati gravi. Poiché vengono rafforzati i vincoli di carità tra colui che si comunica e Cristo, ricevere questo sacramento rafforza l'unità della Chiesa, corpo mistico di Cristo.

1417 La Chiesa raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Comunione quando partecipano alla celebrazione dell'Eucaristia; ne fa loro obbligo almeno una volta all'anno.

1418 Poiché Cristo stesso è presente nel Sacramento dell'altare, bisogna onorarlo con un culto di adorazione. La visita al Santissimo Sacramento « è prova di gratitudine, segno di amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore ».

1419 Poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di lui: la partecipazione al santo sacrificio ci identifica con il suo cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi.